



DIFENDIAMO LE BANCHE MA SIA FATTA ANCHE PULIZIA

La questione delle banche italiane va analizzata sotto due profili. Il primo è quello della difesa del sistema bancario e della sua sostenibilità e onorabilità. Che significa garantire anzitutto il risparmio dei cittadini, evitando perciò di dare eccessivo peso agli andamenti ondivaghi della borsa o di alimentare forme di panico ingiustificate. Il secondo è quello della consapevolezza e dell'azione, che significa affrontare con decisione i problemi che comunque oggettivamente ci sono e che originano non soltanto dalla lunga crisi economica ma anche da una cattiva *governance* di alcuni istituti bancari per troppo tempo ignorata o sottovalutata.

Stress test e mercati schizofrenici

I mercati hanno dato in questi giorni risposte piuttosto schizofreniche sulle banche dopo gli stress test, in particolare la Borsa di Milano dove la speculazione ha colpito più duramente che altrove con valutazioni difficilmente comprensibili. Infatti, è noto a tutti che di questi tempi le banche non sono molto redditizie, dati i bassi tassi di interesse, e perciò non allettano gli investitori. Ciò però è vero dappertutto in Europa e non solo in Italia. Di conseguenza, è piuttosto surreale che una delle migliori banche del mondo e quella che ha meglio superato gli stress test, cioè un istituto italiano, Intesa San Paolo, sia stata anch'essa penalizzata in alcune sedute di borsa anziché premiata. O, per fare un esempio del tutto diverso, è curioso che la Banca Popolare dell'Emilia Romagna la scorsa settimana abbia dapprima perso circa il 12% in un giorno per poi recuperare interamente la stessa percentuale in una sola seduta appena due giorni dopo. La Borsa milanese appare in effetti un po' isterica. Colpa forse di una piazza estiva con pochi volumi di scambio su titoli spesso caratterizzati da un modesto flottante; serve quindi prudenza nell'analisi di ciò che sta realmente accadendo. E occorre stare attenti a non enfatizzare troppo il co-

Autore:
Marco Fortis

Sommario

Stress test e mercati schizofrenici	1
Gli inadeguati controlli del passato	2
Una nuova governance	3

STRESS TEST E MERCATI SCHIZOFRENICI

siddetto “giudizio del mercato”.

Molti commentatori hanno già sottolineato, anche su questo giornale, la farraginosità e l'asimmetria degli stress test, che diffondono più panico e incertezze tra i risparmiatori che serenità e fiducia sulla reale stabilità delle banche. Ed è altrettanto evidente, per altro verso, che l'Europa non sembra capace di dare in questo momento una risposta al progetto dell'Unione bancaria. Il nostro Paese, purtroppo, paga eccessivamente entrambe queste indecisioni che aleggiano sulla sua testa.

Inoltre, l'Italia è stata l'unica grande nazione europea a non effettuare - quando ancora poteva farlo - un *bail out*, cioè un salvataggio pubblico delle proprie banche in difficoltà a carico dei contribuenti. Mentre ora è stato introdotto da Bruxelles il meccanismo dei *bail in* a totale carico

di azionisti e obbligazionisti subordinati. Un meccanismo che l'Italia ovviamente rispetta, il quale tuttavia rappresenta una ulteriore asimmetria. Sicché, paradossalmente, il nostro Paese sembra adesso l'unica economia a rischio “bocciatura” in campo bancario mentre in passato tante banche disastrose di altre economie furono salvate con manica larga. Non ci soffermeremo però qui su questi aspetti. Né sul mancato intervento pubblico italiano quando ancora le regole permettevano il *bail out*, che tuttavia avrebbe potuto, secondo alcune valutazioni, provocare un tracollo delle nostre finanze. In realtà, con una decina di miliardi, quindi con una frazione minima di maggior debito pubblico, si sarebbero potute allora stabilizzare con largo anticipo alcune situazioni bancarie critiche che nel frattempo si sono ingigantite e complicate.

GLI INADEGUATI CONTROLLI DEL PASSATO

Sottovalutazione, scarsa attenzione e inadeguato controllo della politica e delle istituzioni hanno fatto sì che le crisi di alcuni istituti, dalla Banca Marche all'Etruria, dalla Carife alla Carige, dalla Popolare di Vicenza alla Veneto Banca, ecc. si manifestassero una dopo l'altra quasi nella sorpresa generale. Mentre in quegli istituti covavano da anni, non da pochi mesi, situazioni pericolose con gestioni irresponsabili dei vertici coperte anche da molte complicità e omertà locali. Siamo lieti di vedere che in questi giorni stanno aumentando esponenzialmente sui giornali gli editoriali e i commenti che finalmente denunciano senza mezzi termini le grandi colpe individuali di chi negli ultimi dieci anni ha letteralmente massacrato alcune banche. Personaggi deprecabili: alcuni di essi non hanno mai pagato nemmeno le modeste sanzioni comminate loro dalla Banca d'Italia, altri si sono auto-elargiti milioni di euro di stipendi persino mentre i loro istituti collassavano, altri ancora hanno scritto (o forse scriveranno) libri autobiografici autoassolutori e magari sognano addirittura di vincere il Premio Strega. Una autentica vergogna!

La riforma delle Banche Popolari, osteggiata da una potentissima lobby ma fortemente voluta ed attuata dal Governo Renzi, è stato un coraggioso e decisivo passo per porre fine a tutto ciò e a una *governance* delle banche locali da tempo degenerata, in onta al nobile spirito originario della mutualità. Le banche popolari, un tempo gloriose e capaci di esprimere le migliori personalità dei loro territori anche sul piano etico e civile, in numerosi casi erano ormai

diventate banche dove non si promuovevano più gli interessi dei territori stessi ma anzi se ne comprometteva colpevolmente il risparmio. Banche dove il potere intoccabile dei vertici si perpetuava all'infinito con aumenti di capitale “ad elastico”, con l'emissione di obbligazioni subordinate a pioggia tra i piccoli risparmiatori ignari, con l'elargizione di compensi stratosferici a consiglieri e sindaci compiacenti, con la tratta delle deleghe che umiliava il valore fondante “democratico” del voto capitaro, con concessioni di prestiti facili agli amici degli amici. Se la riforma delle Popolari fosse stata attuata qualche anno prima forse i disastri della Banca Popolare di Vicenza o di Veneto Banca sarebbero stati evitati. Così come l'impoverimento dei valori azionari di non pochi altri istituti popolari. Tuttavia, come ha osservato l'AD di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, le vicende pur drammatiche per azionisti e risparmiatori delle banche più disastrose hanno riguardato non più del 10% del sistema bancario italiano. Quindi non si può generalizzare affermando che le banche italiane sono inaffidabili.

UNA NUOVA GOVERNANCE

Ma la riforma delle Banche popolari (a cui si aggiunge quella delle Bcc) non basta da sola a superare tutte le storture emerse in questi anni nella *governance* bancaria italiana. Mercato, azionisti e risparmiatori devono essere rassicurati. Devono capire che è stata voltata definitivamente pagina. Negli istituti compromessi va fatta una pulizia definitiva, con un completo rinnovo degli organi sociali, ed è auspicabile che anche l'azione della magistratura si intensifichi e sanzioni chi per anni ha distrutto risparmio nella più totale impunità rischiando di minare la credibilità dell'intero sistema creditizio italiano. Inoltre, d'ora in avanti nei consigli di amministrazione delle banche devono finalmente entrare persone realmente competenti e va posto un limite temporale ai mandati dei vertici.

Intanto il Fondo Atlante, nelle versioni I e II, è stato attivato per affrontare le situazioni più critiche e per rilanciare alcuni istituti. Così i correntisti di Popolare Vicenza e Veneto Banca hanno almeno evitato danni maggiori. Il Monte dei Paschi va ora messo in sicurezza, mentre Unicredit cerca in autonomia di rafforzarsi e rilanciarsi. C'è ovunque sullo sfondo il problema delle sofferenze delle banche italiane, che indubbiamente pesa, anche se considerando le coperture già appostate in bilancio esso si ridimensiona complessivamente a poco più di 80 miliardi di sofferenze

nette, che sono altresì supportate da rilevanti garanzie reali.

Quello delle sofferenze, come ricorda sempre il ministro dell'Economia Padoan, è soprattutto un vincolo all'erogazione del credito ed è dunque un freno all'economia reale piuttosto che una minaccia alla stabilità finanziaria del Paese. Di certo, non è una voragine che possa inghiottire da un momento all'altro l'intera Europa, come spesso drammatizzano osservatori e media stranieri, ma un problema che può essere gestito razionalmente, grazie anche alla ripresa del valore delle garanzie immobiliari sottostanti.

Dunque è importante che l'Italia difenda a spada tratta il proprio sistema bancario, che ha sì avuto alcune "pecore nere" ed è affaticato dalla lunga crisi ma che è per massima parte sano, e metta allo stesso tempo in evidenza le incongruenze che invece impediscono di vedere i problemi ben più gravi che esistono nelle banche degli altri Paesi, riguardo ai quali la vigilanza unica europea a tutt'oggi balbetta. Su tutti questi problemi svetta il pericolo dei cosiddetti derivati in pancia a molte banche europee relativamente ai quali diventa sempre più urgente l'esigenza di pervenire ad una corretta misurazione degli stessi e del loro reale valore nei bilanci.



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 183, AGOSTO 2016

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Andrea Prandi

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>